

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 15, 21-28 XX Domenica del Tempo Ordinario Anno A

Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, affinché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale Tu la leggevi ai discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e nei sofferenti. La tua parola ci orienti affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo lo chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre ed inviato lo Spirito. Amen.

Le Letture della XX domenica anno A: Isaia 56, 1.6-7 Romani 11, 13-15.29-32 Matteo 15, 21-28

È abbastanza facile centrare il tema coordinatore di questa liturgia della Parola. La Dichiarazione conciliare sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane o certe pagine della *Gaudium et Spes* potrebbero costruirne l'ideale attualizzazione. La proclamazione del Terzo Isaia di cui nella prima lettura si legge la pagina d'esordio è esplicita: «Gli stranieri... li colmerò di gioia» (56,6). E ad essa si può aggiungere quella ancor più ardita contenuta nella finale del libretto di questo profeta post-esilico che non concepisce la comunità ebraica nello stile integralistico di Esdra e Neemia: «Anche tra gli stranieri mi prenderò sacerdoti e leviti, dice il Signore» (Is 66,21).

Anche il miracolo di Gesù si orienta in questa linea universalistica. La donna cananea ha una fede «davvero grande» (Mt 15,28), notazione propria solo di Matteo. Ed anche la pericope paolina, tratta dalla sezione della lettera ai Romani in cui si affronta il «problema giudaico», è indirettamente una celebrazione dell'universalità della salvezza che, partendo da Abramo, si effonde in benedizione per tutti i popoli della terra (Gn 12,3).

Tuttavia per giungere a questa tesi, che pure è facilmente riconosciuta come essenziale al cristianesimo per il quale «non c'è più giudeo, né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più né uomo né donna» (Gal 3,28), bisogna passare attraverso alcune difficoltà non marginali. Infatti Isaia, pur aprendo il Tempio come «casa di preghiera per tutti i popoli» (56,7), esige la «non profanazione del sabato», il pellegrinaggio al «monte santo» di Sion, atti tipicamente appartenenti al patrimonio culturale e tradizionale ebraico. Anche il comportamento di Gesù nei confronti della Cananea rientra nei canoni dell'ortodossia giudaica, dimostrando così che Gesù non è un essere disincarnato ma in continuità con la sua cultura e il suo ambiente. Egli implicitamente dichiara che la salvezza «viene solo dai Giudei» (Gv 4,22) e, secondo il colorito linguaggio orientale, etichetta la donna come «un cane» infedele. Similmente Paolo, «l'apostolo dei gentili» (Rm 11,13), non ignora che la radice che sostiene l'albero della Chiesa è ebraica (è appunto l'immagine dell'olivo usata proprio nel c. 11 della lettera ai Romani) e definisce il Cristo «servitore dei circoncisi» (Rm 15,8).

Questa limitazione dev'essere esattamente intesa, senza le velleità integralistiche sempre risorgenti. Infatti anche la Chiesa primitiva ha vissuto drammaticamente il problema dell'ammissione dei pagani alla mensa del nuovo popolo di Dio, come testimoniano il libro degli Atti, il documento del Concilio di Gerusalemme (At 15) e la polemica paolina coi Giudeo-cristiani. È indispensabile riscoprire l'apertura radicale del cristianesimo ad ogni creatura senza alcuna discriminazione; è indispensabile, come insegna ripetutamente Matteo, ritenere che il «vero Israele» non passa più attraverso i confini dell'Israele razziale ma solo nell'ambito della fede; è indispensabile divenire sensibili ai valori altissimi disseminati in religioni, culture,

mondi sociali differenti da quelli tradizionalmente cristiani; è indispensabile superare le strette barriere dei gruppi delle comunità ristrette per annunciare a tutte le genti (Mt 28,19) l'evangelo, invitando quelli d'Oriente e d'Occidente a sedere a mensa (Mt 8,11) nel regno di Dio; è indispensabile interrogare le nostre chiese cristiane sul rischio della chiusura in una comunità di «puri», fermi ad una tradizione conservatrice; è indispensabile passare da abbracci astratti verso lontani e non fastidiosi popoli a concrete «guarigioni» e dialoghi con vicini sofferenti, emarginati e dimenticati o con quelli che uno scrittore cattolico contemporaneo chiama i «vicini lontani». Tuttavia è anche giusto, come ha fatto il Cristo, essere così incarnati e non utopici da non rinnegare o disperdere i propri valori in un sincretismo evanescente ed indifferenziato; è giusto anche ritenere la purezza della «radice» su cui si è innestati; è giusto seguire il piano di salvezza di Dio che passa attraverso la promessa prima e la Chiesa, «strumento universale di salvezza». Anche nel miracolo, nota un esegeta, «Gesù chiede alla donna il riconoscimento della priorità di Israele alla salvezza, perché questa non è un'ideologia, ma si iscrive in una storia» decisa ed attuata da Dio (J. Radermakers).

Prima lettura (Is 56,1.6-7) Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore:

«Osservate il diritto e praticate la giustizia,
perché la mia salvezza sta per venire,
la mia giustizia sta per rivelarsi.

Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.

I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

Salmo responsoriale (Sal 66) Popoli tutti, lodate il Signore.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.

Seconda lettura (Rm 11,13-15.29-32) Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, a voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio

ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!

Vangelo

✠ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 15, 21-28

In quel tempo, 21 partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. 22 Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore (A), figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». 23 Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». 24 Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». 25 Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami! (B)». 26 Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». 27 «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola (C) dei loro padroni». 28 Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! (D) Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Dio ha un disegno universale di salvezza; quindi c'è un amore di Dio che si rivolge a ogni creatura umana, senza differenza di pelle e di cultura o dal punto di vista sociale. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati. Come sono entrati gli uomini dentro a questa volontà di salvezza di Dio? La Sacra Scrittura e il Vangelo affermano che sono entrati gratis. Dio non ha messo delle condizioni d'ingresso; non ha detto: «Tu puoi entrare nella salvezza solo se hai certe doti o capacità». No, Dio, la sua salvezza, l'ha donata a tutti gli uomini attraverso un itinerario che noi chiamiamo “la storia della salvezza”. Prima sono entrati gli Israeliti, i figli di Abramo, perché Dio aveva chiamato Abramo e gli aveva detto: «Ti benedirò e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12, 3b). Gli aveva promesso «una discendenza numerosa come le stelle del cielo» (Gen 15, 5). Con Abramo è venuto il popolo d'Israele che per primo è entrato nella salvezza. Perché c'è entrato? Perché era migliore degli altri? No! Secondo la Bibbia c'è entrato gratis, semplicemente perché il Signore gli ha voluto bene e gli ha regalato la sua amicizia e alleanza. Poi sono entrati anche gli altri, i pagani. Come ci sono entrati i pagani? Lo dice il Vangelo di oggi: perché la donna Cananea, pagana, che incontra Gesù è come il simbolo di tutti i pagani che incontreranno la salvezza in Gesù.

(A): Questa donna Cananea, pagana, che abita dalle parti di Tiro di Sidone (quello che oggi sarebbe il Libano meridionale) va incontro a Gesù e «si mette a gridare: Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è molto tormentata da un demonio. Ma egli non le rivolse neppure una parola». Questa è la stranezza: come mai Gesù, che è venuto per dare la vita, la guarigione e il perdono, quando incontra questa donna fa finta di niente, non si volta nemmeno a guardarla e a rivolgerle una parola? Ma questa donna lo ha riconosciuto come figlio di Davide, quindi come il Messia d'Israele. «Allora i suoi discepoli gli riavvicinarono e lo implorarono: Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando». Neanche loro fanno una bella figura, perché guarirebbero la figlia della Cananea, ma solo per allontanare questa donna che diventa per loro un impiccio. Quindi farebbero un gesto d'amore per dei motivi che non sono di amore, ma per un interesse e per comodo.

(B): Ma Gesù risponde: Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele. E significa: la mia missione riguarda i figli di Abramo, il popolo di Israele. È il popolo che Dio ha scelto e che in qualche modo deve ricevere per primo la salvezza di Dio. «Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui dicendo: Signore, aiutami! Ed egli rispose: Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini». Così era la prospettiva degli Ebrei che consideravano i pagani come dei cagnolini, quindi non figli di Dio, perché non avevano il rapporto speciale di alleanza con Dio e che Dio aveva regalato al popolo Ebraico.

(C): C'è un rapporto di alleanza tra Dio e il suo popolo, quindi Dio ha una responsabilità nei confronti di Israele, di fatto Gesù lo fa capire a questa donna con quella espressione dura: “Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”. L'espressione si capisce se si tiene presente questa immagine dei cani, perché è una immagine tradizionale per dire i non ebrei (quelli che stanno fuori dalla alleanza con il Signore). La risposta della donna è lì: “Signore ma anche i cani si cibano delle briciole che cadono dalla tavola”. Avrebbe potuto rispondere bene: E noi cosa siamo gente di seconda categoria? E ci sono solo gli ebrei che hanno diritto di essere salvati e sfamati? Noi siamo figli di un'altra trinità? Una trinità che conta meno? Ma se ad un certo punto avesse ragionato così avrebbe collocato il problema nel contesto dei beni. Israele ha delle qualità che lo pongono in una condizione privilegiata davanti a Dio. Avremo forse meno privilegi noi d'Israele, ma per questa strada non si finisce mai ad arrivare a quello che è il dono di Dio. Poiché di dono si tratta: se questa donna si fosse presentata davanti a Gesù con delle pretese – perché noi siamo degli uomini, creature umane come tutti gli altri e quindi abbiamo il diritto di essere soccorsi e salvati – se si fosse comportata così avrebbe sbagliato il tono perché non c'è nessun diritto dell'anima

dell'uomo a una salvezza gratuita. Ma non ha motivato nessuna salvezza, perché non ha avanzato dei diritti e delle pretese, ha solo messo davanti a Dio il suo bisogno, ha riconosciuto che Dio è libero di scegliere chi vuole e di amare e salvare chi vuole, ha solo messo davanti al Signore il desiderio di bisogno di essere salvata. Basta così, basta questo perché Gesù dice: “Davvero grandi sono i tuoi meriti. Hai grandi meriti e per questo ti ascolto”. Hai una fede grande, c'è un abbandono, una fiducia, una disponibilità grande e per questo ti sia fatto come tu desideri.

(D): Allora, i pagani sono entrati nella salvezza gratuitamente, semplicemente perché ne avevano bisogno, ricevendola come un dono del Signore. E viene da dire: “Allora gli Ebrei hanno il diritto alla salvezza, e per i pagani invece la salvezza è un regalo? Loro sono i figli e quindi possono esigere, noi siamo i cagnolini e quindi possiamo semplicemente attendere?”. La seconda lettura di San Paolo, che è abbastanza difficile da capire, risponde proprio a questo problema, perché dice che c'è questa cosa strana nella storia della salvezza: per primi sono stati chiamati gli Ebrei che hanno fatto alleanza con Lui attraverso Mosè; quindi sono venuti i profeti che hanno costituito il popolo eletto del Signore, quello che il Signore ha guardato con benevolenza. Poi è successo la cosa strana: sono entrati i pagani e sono usciti gli Ebrei. Quando sono entrati i pagani nella storia della salvezza, una buona parte di Ebrei ha creduto in Gesù Cristo, ma una buona parte di Ebrei non ha creduto in Lui e sono andati fuori dalla salvezza. Perché Iddio li ha lasciati andare fuori? eppure erano il popolo eletto! Li ha lasciati andare fuori perché tutti dobbiamo capire, sia coloro che in origine erano pagani e sia gli Ebrei che in origine erano il popolo del Signore, che la salvezza è un regalo per tutti e che nessuno ha dei diritti. Per questo, dice S. Paolo: «Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!» (Rm 11, 32). Sono stati disobbedienti i pagani e poi anche gli Ebrei. E perché Dio li ha lasciati diventare disobbedienti? Perché voleva usare misericordia. La misericordia si usa solo nei confronti di coloro che ne hanno bisogno, dei peccatori. Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, perché nessuno possa vantarsi e per usare a tutti misericordia! Ha usato misericordia a Israele e ai pagani.

O DONNA, GRANDE È LA TUA FEDE: SIA FATTO A TE COME VUOI Mt15,21-28

Traduzione letterale e commenti di Silvano Fausti

15,21	E, uscito di là, Gesù si ritirò nelle parti di Tiro e Sidone.	25	Ora quella venne e lo adorava dicendo:
22	Ed ecco una donna cananea, che usciva da quelle regioni, gridava dicendo: Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide!	26	Signore, aiutami! Ora egli rispondendo disse: Non è bello prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini!
23	Mia figlia è malamente indemoniata. Ora egli non le rispose parola. Ora avvicinatasi i suoi discepoli gli chiedevano dicendo: Mandala via, perché ci grida dietro.	27	Ora quella disse: Sì, Signore; ma anche i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla mensa dei loro signori!
24	Ora rispondendo disse: Non fui inviato se non per le pecore perdute della casa d'Israele.	28	Allora rispondendo Gesù le disse: O donna, grande è la tua fede: Sia fatto a te come vuoi! E fu guarita sua figlia da quell'ora.

1. Messaggio nel contesto

“O donna, grande è la tua fede: sia fatto a te come vuoi”, è l’esclamazione di Gesù davanti alla donna pagana, che ottiene il “pane dei figli”!

Il racconto, parallelo a quello del centurione (8,5-13), fa da contrappunto alle rimostranze dei farisei e degli scribi (15,1ss), alla non fede dei suoi di Nazareth (13,58) e alla poca-fede dei discepoli (8,26; 14,31). Il dono del Signore è per chi lo chiede con fiducia, non per chi lo pretende o per chi, invece di aver fiducia, chiede segni (16,1).

Questa donna è immagine della nostra Chiesa, che proviene dal paganesimo: partecipa alla promessa di Abramo mediante la fede.

La fede agisce a distanza, anche in assenza di Gesù (cf. anche 8,1-13). È la condizione nostra: dopo la sua missione a Israele, lui è assente, ma la sua stessa forza opera in coloro che per primi hanno veduto e creduto, e continua anche in quanti, pur non avendo visto, credono (cf. Gv 20, 29).

Solo la fede dà accesso al “pane dei figli”, sia per Israele che per i pagani, sia per chi ha visto che per chi non ha visto.

Nel brano si sottolinea il limite della missione storica di Gesù, destinata a Israele, erede primo della promessa che attraverso lui passerà a tutte le genti. Questa donna, con il centurione, ne è l’anticipo profetico.

Il brano è un dialogo serrato e drammatico tra la donna e Gesù, con l’intervento dei discepoli. Si intravedono le difficoltà che anche in seguito incontrerà il passaggio della salvezza ai pagani, gli immondi. La fede dà il via libero all’intervento di Dio al di là di ogni barriera culturale e religiosa, allora come oggi. Dio stesso interviene dal cielo per vincere la resistenza della Chiesa primitiva nei confronti dei pagani (cf. At 10,9-48).

Tipici di Matteo sono l’intervento dei discepoli e la dichiarazione di Gesù circa la sua missione verso le pecore perdute d’Israele (vv.23.24).

Il dialogo tra Gesù e la donna riguarda “il pane dei figli”, e a chi spetta. Matteo scrive per i giudei cristiani, per aprirli alla missione verso i pagani (cf. 28,20). Inoltre vuol stimolare la gelosia di quei figli che ancora non accolgono quel pane del quale invece i cani (i pagani) per la loro fede si saziano (cf. Rm 11,14).

La distinzione cani/figli è quindi abbattuta dalla fede: già Abramo, padre di Israele, era pagano, e divenne erede della promessa e patriarca del nuovo popolo per la sua fede. “Quelli che hanno fede sono benedetti insieme ad Abramo che credette”; suoi figli “sono quelli che vengono dalla fede”, perché lui stesso fu il primo che “ebbe fede in Dio, e gli fu accreditato a giustizia” (Gal 3, 9.7.6).

Gesù è il Messia promesso e inviato a Israele. Dall’Israele che lo accoglie sorge la luce per tutte le genti (Lc 2,32): i suoi discepoli saranno dopo di lui inviati per tutto il mondo (28,20). La missione del Messia verso di loro è la loro stessa verso tutti.

La Chiesa è fatta innanzitutto da giudei e poi da quanti, per la loro fede, diventano figli di Abramo, il primo che dà credito a Dio e alla sua promessa.

2. Lettura del testo

v. 21: *E, uscito di là, Gesù si ritirò, ecc.* Gesù esce dal luogo dove i farisei e gli scribi onorano il Signore con le labbra, ma con il cuore lontano da lui. Si ritira in zona pagana, verso Tiro e Sidone.

È un’allusione al passaggio della salvezza ai pagani (At 13,46ss). Se il rifiuto di parte del popolo fu salvezza per tutte le genti, cosa sarà mai quando tutto Israele accoglierà il suo Messia? “Se infatti il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione, se non una risurrezione dai morti?” (Rm 11,15).

v. 22: *ecco una donna cananea che usciva, ecc.* La mancanza di fede fa uscire Gesù dalle sue regioni; la fede a sua volta fa uscire anche la pagana dalle sue regioni, per incontrarlo.

gridava dicendo. La sua preghiera ha la forza del grido, ma anche la sapienza di una parola precisa.

abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide. È la preghiera fondamentale. Abbi pietà significa: “Fammi grazia”. La cananea non pretende e non accampa diritti: chiede il dono a colui che è tutto e solo dono, riconoscendo in lui il Signore e il Messia (figlio di Davide).

Questa pagana fa sua la professione di fede in Gesù: lo riconosce come figlio di Davide secondo la carne e come Signore, Figlio di Dio, secondo lo Spirito (1,1.18; cf. Rm 1,3s), e ne invoca la salvezza.

mia figlia è malamente indemoniata. La figlia della pagana rappresenta tutti i figli di Adamo: preda della diffidenza, sono invasati di menzogna, posseduti dal male.

v. 23: *non le rispose una parola.* Gesù, nella sua missione storica, rispose solo a Israele, che lo attendeva. Sarà questo poi a trasmettere il dono agli altri.

Forse meraviglia che Dio abbia parlato ad alcuni dei suoi figli e non ad altri. Certo che Dio parla nel cuore di tutti. Ma, per parlare umanamente, ha assunto le condizioni del parlare umano, nel quale si parla a qualcuno per il quale si è qualcuno. È lo “scandalo” dell’incarnazione, centro della fede (cf. 13,53ss).

i suoi discepoli gli chiedevano. Alla domanda della donna toccherà rispondere proprio ai discepoli, non a Gesù, quando saranno inviati a tutte le genti (28,19s). Sarà una risposta travagliata (cf. At 10,1ss; 15,1ss e la lettera ai Galati!). La difficoltà del rapporto tra giudei e pagani all’interno della Chiesa si rovescerà purtroppo nel peccato dei cristiani di origine pagana contro i giudei.

mandala via, ecc. Questa donna richiama i dieci pagani che cercheranno di afferrare il mantello di un Israelita (cf. Zc 8, 20-23). Ma la cosa non è senza difficoltà. “Mandala via”, dicono i discepoli (versione migliore di: “esaudiscila”). Nella loro missione verso i pagani, i missionari saranno tentati di essere dimissionari. Pietro stesso ad Antiochia si ritirerà dai fratelli pagani per ipocrisia, e ci vorrà un Paolo che gli resiste a viso aperto (cf. Gal 2,11s), con la stessa forza di questa donna. A Pietro non bastò né la prima né la seconda pentecoste (cf. At 2,1ss; 4, 23-31), né l’intervento diretto dal cielo, che gli impose di non chiamare immondo ciò che il Signore aveva purificato (At 10,15). È costante nella chiesa la tentazione di “confiscare” il Signore, sottraendolo alle attese di chi lo desidera. Ma escludere il fratello dall’eredità, è rinnegare il proprio essere figlio.

v. 24: *non fui inviato se non per le pecore perdute, ecc.* Gesù limitò la sua missione all’Israele perduto. Sarà l’Israele ritrovato dal suo Signore a diventare luce per tutte le genti (Lc 2,32; cf. Is 42,6; 49,6; Rm 15,8-12). La missione universale di salvezza passa attraverso la carne d’Israele e del suo Messia.

Quando Gesù, compiuta la sua missione, si assenterà sul monte, i suoi discepoli saranno inviati a continuarla verso tutte le genti. È la prospettiva con cui Matteo chiude il suo vangelo (28,16-20). Prima anche loro limiteranno come lui la propria missione (cf. 10,6).

Solo in Israele che riconosce il suo Messia, tutte le genti riconoscono le proprie sorgenti (Sal 87,5). La salvezza del Figlio è mediata dal fratello (maggiore) che si fa servo degli altri.

v. 25: *lo adorava.* Come i Magi, anch’essi pagani (2,2.11), questa donna adora il Signore.

Signore, aiutami. La donna chiede aiuto, nonostante il silenzio del Signore e la resistenza dei suoi discepoli.

v. 26: *prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini.* La risposta di Gesù è la più dura che possa aspettarsi un pagano. Gli ebrei chiamavano “cani” i pagani. Il pane dei figli sarà dato proprio a loro. Non per merito - è grazia e dono! - ma per la grande fede (v. 28).

v. 27: *Sì, Signore.* Per la donna è tre volte Signore (vv. 22.25.27) proprio quel Gesù che, dopo il fatto dei pani, i discepoli avevano scambiato per fantasma (14,26).

anche i cagnolini mangiano, ecc. Il cane vive delle briciole che cadono dalla tavola del padrone, l’uomo del pane che viene a lui dalla mano del Signore.

v. 28: *o donna, grande è la tua fede.* La fede di questa donna è grande, a differenza di quella dei discepoli, che è poca (8,26; 14,31); è grande come quella del soldato pagano, che suscita la meraviglia di Gesù (8,10). Per questa fede molti verranno da oriente e da occidente, e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe (8,11), sazi della beatitudine di chi mangia il pane del regno (Lc 14,15).

sia fatto a te come vuoi. Il Signore è venuto in terra per fare la volontà di questa donna: è la stessa del Padre nei cieli (6,10s), che vuol dare il suo pane a tutti i suoi figli.

fu guarita sua figlia da quell'ora. L'ora della fede è la stessa della salvezza, come per il figlio del centurione (8,13).

II COMMENTO di ENZO BIANCHI

Ancora una volta Gesù “si ritira uscendo” (*exelthòn ... anechóresen*). Lascia il luogo in cui si trova e si dirige verso i territori di Tiro e Sidone, fuori dai confini della terra santa d'Israele. Perché? Molte sono le cause di questo prendere le distanze dalle folle che lo seguivano, dai luoghi nei quali avvenivano controversie con farisei e sadducei. È un'ora di svolta nella vita di Gesù, che ha iniziato a soffrire i malintesi creatisi con la folla, la quale mostra di attendere da lui ciò che egli non può darle. Gesù vede inoltre crescere sempre più il rifiuto della sua persona, e la prospettiva di un rigetto, fino alla persecuzione violenta, si fa sempre più vicina. Solitudine, silenzio e preghiera sono dunque per Gesù dimensioni essenziali per il suo ascolto del Padre e per il discernimento della sua vocazione alla luce delle sante Scritture, al fine di inoltrarsi in quel cammino che lo conduce verso un esodo pasquale (cf. Lc 9,31), ma al caro prezzo della croce. Accade così anche al discepolo, lo voglia o meno; accade a ciascuno di noi, tutti attesi da ore di prova, di tentazione e di sofferenza...

E proprio su questo tragitto di presa di distanza dalla terra di Israele e dai suoi abitanti, i figli di Israele, ecco che Gesù viene chiamato a intervenire da una donna residente in quei territori impuri, ritenuti dagli ebrei luoghi di perdizione e di tenebra, perché abitati da idolatri che non conoscevano il Dio vivente, il Dio di Israele. Egli riceve una chiamata che diviene un incontro con una donna anonima, della quale è messa in evidenza la qualità di straniera e dunque di pagana, di non figlia di Israele, in quanto cananea. I vangeli testimoniano che Gesù ha incontrato anche gli stranieri, i *gojim*, i pagani (cf. Mc 5,1-20 e par.; Mc 7,31 - 8,10), e tra essi anche questa donna. È noto che nella cultura religiosa del tempo era ritenuto sconveniente per un rabbi l'incontro con una donna, ma ancor di più con una straniera. Nel caso specifico, Marco si compiace di aggiungere che questa donna non solo è greca, ma anche di origine etnica pagana, in quanto proveniente dalla Siria e dalla Fenicia (cf. Mc 7,26): assomma in sé le etnie pagane circostanti Israele, non è figlia di Israele né per provenienza né per cultura. Ella non crede nel Dio di Israele, per gli ebrei è un'idolatra. Eppure, avendo sentito parlare di Gesù, anche fuori di Israele, ha un moto di fiducia verso di lui: è un uomo affidabile!

Gesù si è appena ritirato in quei territori di Tiro e Sidone, fuori della terra santa, dove ha avuto una controversia con scribi e farisei venuti da Gerusalemme (cf. Mt 15,1-9), ma proprio qui riceve una preghiera. Ha scelto di restare in incognito, ma neppure in terra straniera ciò è possibile per lui: ormai è troppo famoso... Ed ecco, questa donna che ha una figlioletta con uno spirito impuro viene a interrompere il suo ritiro. Costei grida, urla in modo ossessivo, come un cane, ma Gesù non la sente, non le presta ascolto e non le risponde, perché non sopporta di essere letto semplicemente come un guaritore, uno che fa miracoli. Allora i discepoli, infastiditi da quelle grida, gli chiedono di esaudirla, come unico mezzo per farla tacere. Quelle grida esprimono forse una fede, visto che la donna straniera chiama Gesù “Signore (*Kýrios*), figlio di David”, assumendo la devozione giudaica nei confronti del Messia? Comunque, quella donna si getta ai suoi piedi, in posizione di supplica e di riconoscimento della grandezza di Gesù, e lo prega di scacciare il demonio presente in sua figlia. È una richiesta che esprime la sofferenza e l'impotenza di questa madre di fronte alla vita della figlioletta così minacciata dall'azione del demonio, che si manifesta anche attraverso la malattia psichica.

Gesù ha lasciato la folla per non predicare né curare, ha preso le distanze dal suo comportamento abituale per poter pensare e pregare, ma è inaspettatamente sollecitato a intervenire. Chi lo prega è una donna, una straniera, e Gesù le risponde manifestandole la sua obbedienza al piano del Padre che lo ha inviato. C'è “prima” (*prôton*: Mc 7,27) un servizio da compiere presso i giudei, presso il popolo di Dio a cui è stato inviato – espresso da Matteo addirittura in termini esclusivi: “Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele” –, e solo successivamente ci sarà un tempo in cui potranno essere destinatari del suo ministero anche i pagani. Gesù lo esprime ricorrendo a un'immagine che spiega il suo rifiuto: si devono saziare prima i figli, cioè i figli di Israele, poi i cagnolini, cioè i pagani (“cani” era un termine dispregiativo con cui gli ebrei indicavano le genti: cf. Mt 7,6; Fili 3,2; Ap 22,15).

Di fronte al rifiuto di Gesù, la donna si sente delusa, ma resiste, non si scoraggia e, ribaltando l'immagine dei cagnolini a suo vantaggio, replica: “Signore, anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”. È una donna libera, che pensa, e con le sue parole fa cambiare l'atteggiamento di Gesù! Non è risentita per il rifiuto scoraggiante oppostole in prima battuta da Gesù, che resta per lei un uomo affidabile, ma lo porta – per così dire – a “ragionare”. Potremmo dire che riesce a “convertire” Gesù, il quale, volendo restare nei confini fissati alla sua missione dall'economia di salvezza, non avrebbe voluto né predicare ai pagani né portare loro cura e guarigione. Gesù è dunque convinto da questa donna, si piega di fronte a questa volontà femminile e a questa insistenza, ritorna sulle sue parole, cambia il suo proposito e anticipa quello che accadrà dopo la resurrezione. In qualche misura, vi è qui un parallelo all'episodio di Cana nel quarto vangelo, dove la madre di Gesù, dopo un suo rifiuto, con la propria fede ottiene un'anticipazione dell'ora nuziale del Messia Gesù (cf. Gv 2,1-11). Qui Gesù si sente vinto e, possiamo immaginare non senza soddisfazione e gioia interiore, la esaudisce: “Donna, avvenga per te come desideri”. Ovvero: “Per questa tua parola detta con intelligenza e *parrhesía*, con la libertà di chi sente di poter dire il vero, il demonio è stato vinto e tua figlia è liberata dal male”. Ma questa parola della donna significa anche molto di più, perché è rivelazione per Gesù della sua missione (cf. Mt 11,25). E Gesù mostra di saper accogliere la rivelazione dell'opera di Dio anche da parte di una donna, per di più non appartenente al popolo di Dio.

In questo racconto la protagonista è e resta la donna straniera, è lei che con la sua parola fa apparire il Vangelo, la buona notizia che Gesù porta con sé, perché è proprio lui la buona notizia per eccellenza, il Vangelo (cf. Mc 8,35; 10,29). Questa donna pagana sa di aver diritto, come ogni essere umano, alla misericordia di Dio eccedente la Legge; per questo invoca Gesù affinché egli renda evidente l'infinita misericordia del Padre, che va oltre quella degli scribi e dei farisei (cf. Mt 5,20), che non può essere esclusiva, cioè limitata a Israele e negata alle genti, all'umanità. Ma nella redazione di Matteo vi è un ulteriore particolare decisivo nelle parole di Gesù, che fa precedere l'esaudimento dalla constatazione: “Donna, grande è la tua fede!”. È la fede della donna che ha fatto cambiare atteggiamento a Gesù, il quale si è sentito in dovere di esaudirla e di attestarle: “La tua volontà sia fatta!”. Le parole di questa donna, inoltre, concludono il precedente insegnamento di Gesù sul puro e sull'impuro (cf. Mt 15,10-20) e preparano la moltiplicazione dei pani in terra straniera narrata subito dopo (cf. Mt 15,32-39), quando il pane sarà per tutti, condiviso tra giudei e pagani, e la tavola della comunione sarà aperta a tutti. Gesù ha riconosciuto la fede in un atto di fiducia e ha fatto cadere il muro di separazione tra le genti e Israele (cf. Ef 2,14)!

Sì, qui è una donna, peraltro una pagana, che rende evento il Vangelo! Detto altrimenti, attraverso l'immagine dei cagnolini – o meglio dei cani domestici – la donna spezza il confine ideologico e indica una possibile realtà da salvare. Ciò che qui avviene è “il miracolo dell'incontro. A causa di questo incontro decisivo Gesù inaugura una nuova fase: questa pagana mette ‘al mondo’ Gesù, gli fa scoprire l'universalità

della sua missione” (Élian Cuvillier). Non possiamo non mettere in evidenza come per Gesù l’incontro con un’altra persona è vero nella misura in cui non solo egli cambia chi incontra, ma subisce anche un cambiamento in se stesso proprio a causa dell’incontro. Gesù si sente un ebreo, un figlio di Israele, appartenente al popolo delle promesse e delle benedizioni, al quale è destinata in primo luogo la sua missione. E tuttavia sa anche che la storia della salvezza riguarda tutta l’umanità e che l’ascolto della sofferenza dell’altro, un ascolto mai escludente, fa parte della sua identità di Servo del Signore che si addossa fragilità e malattie delle moltitudini (*rabbim*; cf. Mt 8,17 e Is 53,4). Ecco la non chiusura di Gesù, la non rigidità della sua missione, l’atteggiamento di apertura verso l’altro, chiunque sia.

La riflessione di don Arturo Paoli sul vangelo di questa domenica

...Si tratta di una donna straniera, pertanto professa una religione differente da quella professata da Gesù, da quella che è venuto ad insegnare al mondo, non soltanto ai suoi fratelli palestinesi. E le risposte che dà Gesù alla donna sono una delle cause per cui verrà poi condannato a morte. Quando la donna lo implora di avere pietà Gesù le risponde con le parole che sente dire dai suoi compaesani, dalla gente che lo accompagna, anche dagli apostoli; un’espressione negativa, addirittura offensiva. Gesù non fa altro che servirsi di uno dei detti che vengono impiegati nella città in cui si trova che dice appunto questo: “Non si può togliere il pane ai figli per darlo ai cani”. Nientemeno! I “cani” naturalmente sono gli abitanti di una città straniera. Ma la donna non si scoraggia, insiste e, in quello che dice, Gesù si accorge della sua grande fede! Questa pagina del Vangelo non riferisce soltanto un episodio avvenuto a Gesù durante il suo camminare per le strade, ma vuole mettere bene in evidenza una sua profonda convinzione che trasmette col suo insegnamento. Il messaggio è questo: Dio non è di un paese o di un altro; Dio non è di una razza o di un’altra; Dio è Padre universale. Infatti Gesù ha raccomandato: “Siate figli del Padre vostro celeste che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti”. Perciò la creazione che Dio ha messo nelle nostre mani, non è solamente nelle mani dei credenti, o degli occidentali e non degli orientali, ma nelle mani di tutti gli uomini, nessuno escluso. Il brano che abbiamo letto non ci porta a dire “devo amare di più i miei fratelli”, e questo si capisce, ma ci porta a convincerci che devo amare tutti quelli che incontro nel mio cammino, sia che abbiano la mia fede sia che non ce l’abbiano. Vi raccomando di ricordare sempre che il cristiano, in base all’insegnamento di Cristo, deve essere una persona universale, un fratello di tutti. Dobbiamo insistere perchè si fa fatica a rispettarlo, soprattutto ai nostri giorni. Come sapete, anche ufficialmente, il Governo fa dei pronunciamenti contro gli stranieri che vengono in Italia. Questo noi non possiamo accettarlo assolutamente. Che il governo abbia diritto di assumere decisioni su tante questioni, nessun lo mette in discussione. Ma quando uno straniero arriva alle nostre porte e bussava, non dobbiamo mai lasciare la porta chiusa o, peggio ancora, dirgli “Vattene”! Mai! (Arturo Paoli)

SPUNTI PASTORALI

1. Il tema del dialogo è certamente una sfida da raccogliere e in questo impegno la comunità cristiana deve abbandonare ogni grettezza. Il messaggio cristiano è amore e rispetto per ogni uomo; il messaggio cristiano è destinato ad ogni uomo e non solo ad una setta di puri; il messaggio cristiano è apertura a tutti i valori dell’umanità. In questa linea si deve collocare anche l’impegno ecumenico.
2. Il dialogo, esperienza fondamentale della comunità cristiana, deve essere condotto con intelligenza, amore e gradualità. Il metodo del dialogo deve evitare lo scoglio del rigorismo integralistico e quello del sincretismo quasi indifferente. «Il dialogo dev’essere, sì, una passione, ma criticata dal rigore della mente e dello spirito», annotava nei suoi diari F. Mauriac.
3. Il dialogo suppone, quindi, pazienza e attesa sia da parte del cristiano che deve condividere i tempi di Dio e le sue vie, che non sono mai sempliciste né irrispettose della libertà umana, sia da parte dei

destinatari che devono imparare ad ascoltare e a vagliare con l'ansia della ricerca. E proprio la ricerca amorosa e continua, segno di umiltà e di apertura interiore, che permette l'incontro, almeno come compagni di viaggio anche se non come compagni di abitazione.

4. La liturgia odierna ci invita anche ad alcune precise forme di dialogo che potremmo così elencare: il rapporto con gli ebrei, a cui sono destinati «i doni e la chiamata di Dio» secondo l'espressione paolina della seconda lettura, l'attività missionaria, libera da forme di proselitismo, la lotta contro le barriere delle razze, della pelle e delle culture, l'attenzione ai poveri e agli emarginati non «perché ci gridano dietro», come dicono gli apostoli nell'odierno vangelo, ma perché in loro c'è spesso «una fede davvero grande».

Preghiera finale

Noi ti invochiamo, Gesù, e tu non rispondi.

Noi gridiamo e tu non ascolti.

Noi ti cerchiamo e tu ti nascondi.

*Aiutaci ad aprire la nostra bocca per pregarti
e per pregare anche per chi non ha più voce
o ha perso ogni voglia, ogni forza e ogni speranza.*

*Amplifica il nostro udito per sentirti e per aiutare
chi non ha più speranza a sintonizzarsi con te.*

*Apri i nostri occhi per vederti e per vedere
negli altri la tua presenza che ci chiama
e per riconoscerti nelle persone che incontriamo.*

*Aiutaci a vederti nel grido di aiuto dei nostri fratelli
e fa' che tutti loro possano vedere in noi la tua mano misericordiosa.*